

ANCORA NESSUNA CERTEZZA SUI FONDI, A PIAZZALE EUROPA SI BRANCOLA NEL BUIO

«Troppi tagli all'università, stipendi a rischio»

I timori di Francesco Peroni per il 2011 di fronte a finanziamenti decurtati del 18,5%

di GABRIELLA ZIANI

I soldi per l'Università non rientreranno nel libro grande della finanziaria nazionale, se ne parlerà più tardi. Gli emendamenti (per il finanziamento ordinario dell'università è ormai necessario far passare un emendamento) restano muti. È evidente che se i fondi verranno ricavati da un decreto di fine anno che già di nome dice tutto, «milleproroghe», sarà chiaro in quale conto gli atenei italiani siano tenuti in questo momento.

Il rettore Francesco Peroni, oltre allo sbigottimento, ha in mano una chiara previsione dell'imminente futuro: «Se i tagli della precedente finanziaria saranno confermati, al taglio del 4,5% effettivo del 2010 (di cui però in concreto abbiamo a tutt'oggi solo contezza contabile e non effettiva) si sommerà un ulteriore decurtamento del 14,4%. La somma del minor finanziamento sarà dunque pari al 18,5%, una condizione insostenibile, in quella situazione non riusciremmo più non solo a chiudere in pareggio, ma nemmeno a pagare gli stipendi. È un momento questo in generale pieno di tante ombre - aggiunge Peroni -, sembra di assistere a una sorta di disfacimento di tutte le più alte istituzioni». E il riferimento alla più stretta attualità italiana non è certo casuale, mentre dall'Inghilterra arriva una strabiliante notizia: sono state triplicate le tasse degli studenti per far fronte alla crisi. Ogni iscritto pagherà fino a 9000 sterline, dalle 3000 precedenti.

Qui invece dopo le giornata



Francesco Peroni, rettore dell'Ateneo cittadino

te romane, i contatti col ministero, le Conferenza dei rettori, Peroni si tiene in collegamento costante per essere aggiornato «in diretta» sui lavori parlamentari ma le risposte sono sempre uguali: «Il finanziamento sarà deciso a giorni, la definizione è imminente». Intanto si è scritto un preconsuntivo che riesce a chiudere in pareggio, compensando al 4,5% il minore introito, che sarebbe stato in realtà del 9% se non fossero arrivati alla fine dello scorso anno i fondi acquisiti dal ministero dell'Economia con il cosiddetto «scudo fiscale» (il rientro agevolato dei fondi portati all'estero). In più a Trieste è arrivato il 7% di fondi aggiuntivi per buone

politiche in ricerca, didattiche e governo misurate nel 2008.

Se il promesso premio dovesse aumentare a una percentuale massima del 10%, sistema ideato proprio per dirottare una più consistente quota secondo meriti e non secondo abitudine spetanza, Trieste potrebbe sperare di farcela di nuovo, di contenere le perdite ma perfino di sfiorare un leggero e miracoloso attivo.

«Ma è paradossale - ripete il rettore alla vigilia dell'inaugurazione dell'anno accademico - non avere dei dati numerici per un esercizio finanziario che praticamente si va chiudendo. Avere dati certi - spiega - consente da

un lato di allestire un preconsuntivo affidabile (il consuntivo vero e proprio si fa nella primavera successiva) e dall'altro di affacciarsi con qualche certezza sui conti dell'anno nuovo».

Tanto più pesa questa situazione di fronte all'indubbiamente grande lavoro che l'Università di Trieste ha messo in campo nella riorganizzazione generale del sistema, anche con l'operazione più ardua per le ovvie implicanze culturali e politiche che porta con sé: allearsi con Udine, avviare corsi e lauree magistrali inter-ateneo.

«Il coraggio riformatore messo in campo è stato molto forte - afferma Peroni -, ma c'è stata altrettanto forte necessità di vincere l'attrito territoriale. Se questo fosse meno vivo, avremmo raggiunto risultati ancora più ambiziosi». Il buon accordo di collaborazione con il rettore udinese Cristiana Compagno, anche di fronte ai passi troppo lunghi e imperiosi fatti in questo periodo dal Veneto che premeva per lanciare il sistema universitario del Nordest ricevendo in cambio un «no, grazie, non ancora», e nel contempo la perdita di tante scuole di specializzazione di Medicina nonostante richieste opposte presentate sia dall'Università e sia dalla Regione, da ultimo la crisi dei ricercatori «astensionisti» comunque tamponata, hanno messo l'Università in subbuglio e in salita.

Ma non avere i soldi correnti dell'anno quando l'anno sta per finire, e non saper come affrontare l'anno prossimo, dice molto della delusione di piazzale Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'esterno dell'edificio centrale dell'Università, in piazzale Europa; a destra la cerimonia d'inaugurazione dell'anno accademico 2008-2009